



*l'art
ment*

*rien
est
beau*

PARIS 2019

Carnet
de voyage

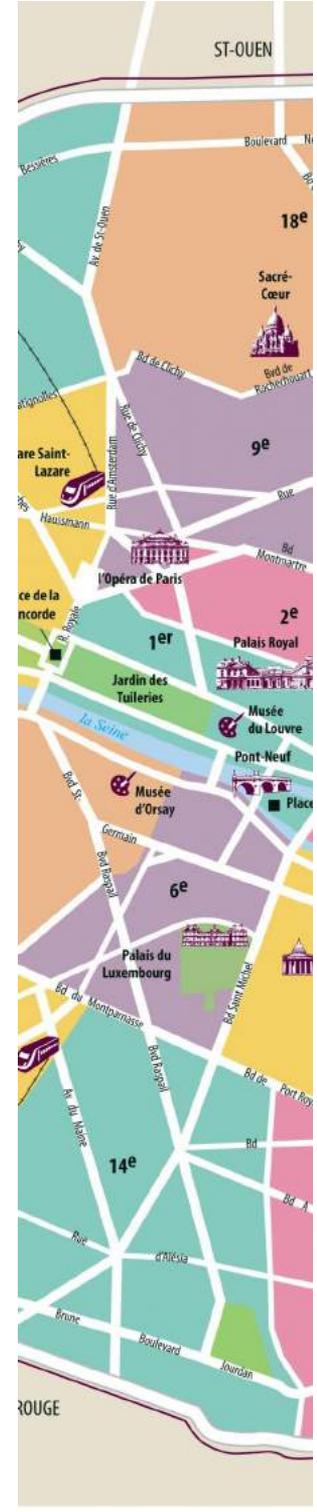
ARIANNA DESIDERI - D.A.P.A.

*Je
suis*

*rien
est
le
plus
fort*

*rien
est
le
plus
fort*

1.
CIÒ CHE HO TROVATO MENTRE
ERO ALLA RICERCA DI UN TACCUINO
E DI UN LIBRO DI GUY DEBORD
(V-VI ARRONDISSEMENTS, 30 LUGLIO 2019)

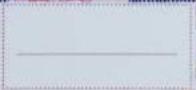




GALERIE de la SORBONNE
Galerie de la Sorbonne
100 rue de la Sorbonne
75006 Paris
Tel: 01-43-25-52-10



REIMS - L'abbaye de la Collatérale à travers les flammes - L.H.
Edition Service Clientèle - Paris



JULIEN GRACQ
2 Autour des 7 Collines
- la forme d'une ville
(→/Monte)

situation
1957-1960
TEXTES ET DOCUMENTS
SITUATIONNISTES
tes

LES BOUQUINISTES —

I tetti verdi dell'antiquariato, delle memorie accumulate e vendute a basso prezzo: illustrazioni, cartoline, spille, antiche mappe. Intuisco che un venditore è stato derubato e inizia così una conversazione con questo uomo sulla sessantina, emaciato e con i denti gialli, che mi parla di sua figlia e dei suoi nipoti. Mentre cerco un libro di Guy Debord, il discorso si amplia sul Situazionismo e sull'urbanistica, finché un ragazzo mi ferma e mi consiglia di vedere il cinema di Debord, dove fino a quattro anni fa ancora proiettavano i suoi film in centro città. Naufrago per tempi indefiniti tra le cartoline dimenticate di epoche passate, di soldati al fronte che salutano le proprie famiglie e di una Notre-Dame ancora integra con un indecifrabile linguaggio giustapposto. Qualche metro più avanti, scatto una Instax nello stesso punto, osservando cosa è rimasto della chiesa appoggiata sul muretto. L'Île è inaccessibile, contornata, recintata dai lavori in corso, eppure fermi.

SAINT JULIEN-LE-PAUVRE —

Il luogo per eccellenza della città banale DADA è ora invaso dai piccioni e dai turisti che cercano ristoro nel giardino. Scatto una Instax con la medesima prospettiva di quella che ritrae i membri dell'Avanguardia in quel giorno pieno di nebbia, in una piazza deserta che non era ancora un autogrill. Anche io finisco per trovare rifugio lì, sotto le rovine di un piccolo arco acuto, dove la crêpe mi finisce sui pantaloni e i barboni mi guardano mentre cerco di far andare via la macchia.

SORBONNE —

Procedo a caso per le vie limitrofe, quando mi fermo a la Galerie de la Sorbonne, una libreria dove il signor Pascal mi illustra tutti i libri di Debord in suo possesso: tantissimi. Pascal sa tutto di Debord e ci fermiamo a parlare della tesi, del perché il Situazionismo non si sia mai interessato a Roma, eppure così labirintica e stratificata. Scrive su un foglietto delle note, dei nuovi libri da cercare per approfondire la mia ricerca. Nel frattempo, scorrendo tra i volumi, trovo delle opere di Kurt Schwitters: miracolo. Le prendo subito per regalarle con immensa gioia a Pasquale. Giro e rigiro intorno alla Sorbonne chiusa, inizia a piovere e con il vento gli schizzi della fontana mi arrivano addosso. Guardo l'imponenza dell'architettura. Devo venire qui: imperativo personale. Invio un messaggio a Pasquale, pensando al peso che ha avuto in questo percorso.

PANTHÉON —

Non ci ero più entrata dal restauro della cupola. Leggo la brochure, un lessico storico-artistico sconosciuto. Trovo un inaspettato Puvis de Chavannes che illustra le storie di Sainte Geneviève come se avesse un filtro analogico sulla tavolozza. La scoperta è invece uno sconosciuto Jacques-Ferdinand Humbert, che dipinge con i pattern di Puvis ma con la pennellata di un post-impressionista: calda, grossa, spessa. Pellegrinaggio tra i grandi scrittori, tra cui ritrovo il mio Émile Zola.

JARDINS DU LUXEMBOURG —

Si alza una tempesta di sabbia sui giardini. Il verde che invade la città, i fiori, le aiuole e le sdraio su cui tutti si rilassano guardando la grande fontana dove galleggiano delle barche a vela guidate dai bambini. Il grigio dei tetti di Parigi, il giallo sbiadito delle sue murature.

SAINT-SULPICE —

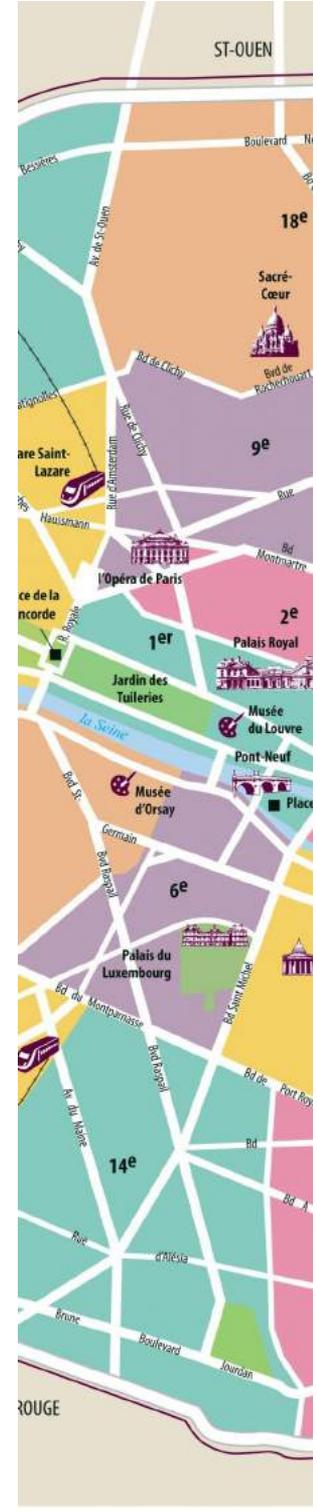
Arrivo a Saint-Sulpice e al suo deambulatorio dove echeggia la funzione in corso. Dentro-fuori: sbalzo luminoso.

SAINT GERMAIN-DES-PRÈS —

Deviazioni, pause e circumnavigazioni. Supermercati, birre, file e cartolerie. Taccuini, ancora libri, biglietti d'auguri.



2.
SBAGLIARE STRADA
NON VUOL DIRE SBAGLIARE STRADA
(IV-III ARRONDISSEMENTS, 31 LUGLIO 2019)





Souvenir
de
l'OSSUAIRE de DOUAUMONT

10 Photographies
de l'OSSUAIRE

BURKINA FASO 1985 200F
POSTE AERIENNE
Paléole et le Contours Botticelli

MAGYAR POSTA 200

MONT

BI-REMY-DE-PROVENCE

ROGER EXCORPON
CARACTÈRE DESIGN 848
Remy

LES BOUQUINISTES —

Passeggiando sul lungo Senna, incontro Guillaume con le sue serigrafie e la sua marijuana. Mi dice che il suo è un lavoro meraviglioso, perché apre il banchetto solo quando non è troppo stanco, è bel tempo e può stare tutto il giorno all'aria aperta. Da una signora con i capelli cotonati e un neo tatuato compro ogni sorta di materiale d'epoca: vecchie fotografie di paesaggio con degli involucri decorati, dei bloc notes di antiche farmacie, cento francobolli a carattere religioso da tutto il mondo, buste postali con stampe retrò. Un altro commerciante – che mi vende due spille, selezionate con estrema lentezza e difficoltà nella decisione – mi parla di quando è stato a Roma tanto tempo fa, di quanto vorrebbe ritornarci.

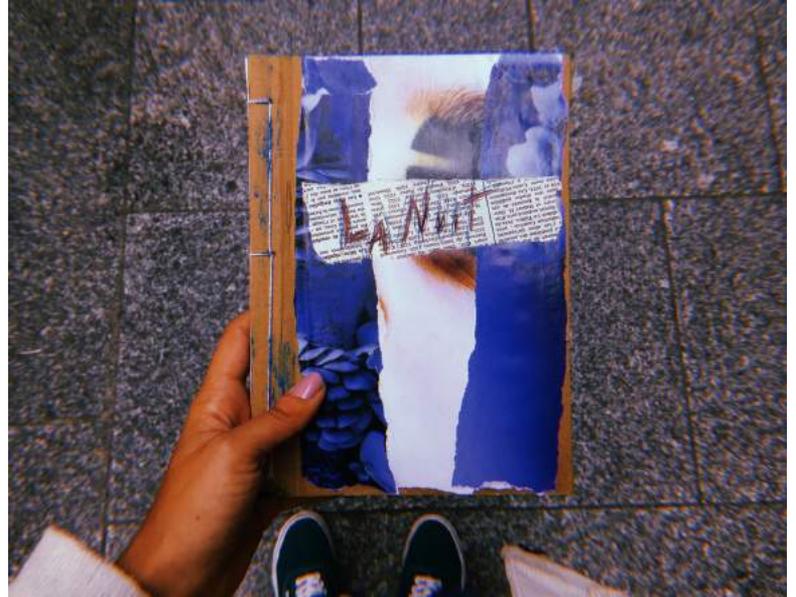
QUARTIER DU MARAIS —

Alla ricerca delle gallerie d'arte contemporanea consigliate da Pasquale, girovago e cambio direzione, sbaglio strada non sbagliando strada. Devio volontariamente dalla meta, ritrovandomi un po' più avanti della svolta predisposta, scegliendo una rotta piuttosto che un'altra, circumnavigando l'obiettivo. Conosco Julio, un ragazzo che vende a place de Beaubourg i suoi libri d'artista, delle edizioni che restituiscono il lavoro collettivo che lui svolge in forma laboratoriale con altri artisti sud-americani e non, che vivono a Parigi o altrove.

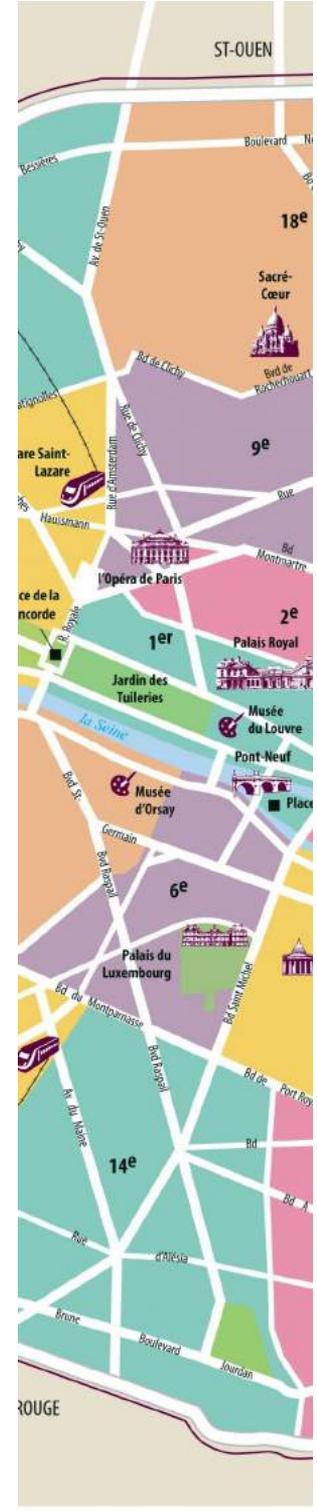
Mi parla dei suoi progetti, che andrà via presto da Parigi e che non è mai stato in Italia, ma che gli piace il sole il mare ecc. e quindi sì, verrà in vacanza da noi prima o poi. Non sapendo quale volume scegliere, parliamo della poesia visiva e mi consiglia *La Nuit*, un'opera che pone in dialogo illustrazione e parola. Ci salutiamo, mi dà i suoi contatti con la speranza di rivederci presto, da qualche parte. Le gallerie sono chiuse per pausa estiva tranne la Emmanuel Perrotin che presenta una mostra di Bernard Frize in parallelo alla monografica al Centre Pompidou *Sans repentir*. Il cubo bianco entro cui sono racchiuse le opere mi dà un terribile senso di vuoto, di distacco, di irraggiungibile empatia; il cortile d'entrata è però bellissimo, nella zona proprio al limite est del Marais. Torno indietro perseverando nel mio «errare». Vie piene, multiculturali, arcobaleni e scritte in gesso sui muri; rue des Archives, tornare ad orientarsi.

CENTRE POMPIDOU —

Ore intense di formazione, con occhi attenti e note alla mano. Resto incantata da Ben Vautier e dal suo *Magasin*, una struttura a Nizza che per quasi vent'anni (1958-1973) ha continuato a costruire d'oggetti, frasi, interrogativi come un accumulato mobile e un luogo di incontro per gli artisti. Durante la visita scorgo alcuni nomi familiari ma non approfonditi – scrivo qualsiasi dettaglio – e altri già noti ma riscoperti, ad esempio Dubuffet con il suo *Jardin d'hiver* (1968-70) – è come entrare in una pittura di D. che, invece, è una grotta di sgattaiolamenti e linee che corrono tutt'intorno senza sosta, con un pavimento irregolare che rischia di farti inciampare – ed altri totalmente nuovi. Marcel Broodthaers con *La Pluie (project pour un texte)*; Bruce Nauman con le azioni ripetute e ripetute nel suo studio, come *Walking in an exaggerated manner around the perimeter of a square* (1967-1968) o *Bouncing in the corner*; Vito Acconci con *Remote Control* (1971), una performance con Kathy Dillon. Alla libreria, finalmente trovo due opere di Nicolas Bourriaud, *Postproduction* e *L'esthétique relationnelle* edite da La presse du réel, nonché un'inaspettata edizione economica de *La Société du Spectacle* di Debord – è proprio vero che si trova ciò di cui si ha bisogno quando si smette di cercarlo.



3.
PAESAGGI URBANI,
ARCHITETTURE VERDI
(XIV-IX ARRONDISSEMENTS, 1° AGOSTO 2019)





ROMANTIQUE



NOUS
LES
ARBRES



CEF



MONTPARNASSE —

Arthur Rimbaud sui muri, boulevards da disarticolare, vie di scorrimento e aiuole come inframezzo. Lo sguardo va sulle architetture, grigie, gialle, squadrate con i balconi a ghirigoro, con gli alberi a sormontarle, quasi a riprendere terreno sul cemento. Attraverso dritta i grandi viali, inospitali al cammino, interminabili e scanditi da una monotonia ridondante.

FONDATION CARTIER

POUR L'ART CONTEMPORAINE —

In mostra *Nous Les Arbres*, una riflessione tra arte e botanica sul rapporto tra uomo e natura. Le varie sezioni toccano differenti prospettive: il mondo vegetale come fonte di ispirazione contemplativa, estetica e filosofica; il legame che lega i viventi al mondo vegetale; l'impatto distruttivo della nostra specie sulle altre. In particolare, ho scoperto Luiz Zerbini – con delle opere su carta simili a dei *frottages* ma molto più precisi, con dedizione grafica nei dettagli botanici – e Cesare Lombardi, che negli anni Sessanta svolge uno studio a Modena sul cambiamento del paesaggio nelle diverse stagioni, restituendolo sia con una accurata cartografia del sito, sia documentando la metamorfosi attraverso il *medium* fotografico, creando griglie e composizioni spettacolari.

CIMITIÈRE DU MONTPARNASSE —

Pellegrinaggio laico da Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir e Charles Baudelaire. Un recinto di verde e di silenzio al centro del cuore moderno della città, all'ombra della gigantesca torre che sovrasta il cielo del quartiere. Edicole gotiche, biglietti dell'autobus e baci sulle lapidi; scegliere le tombe come sul menù di un ristorante.

GARE MONTPARNASSE, PLACE DE CLICHY —

Tramezzini nelle stazioni, disorientamento delle grandi costruzioni specchianti. Non sapere dove andare, provare a tirare a sorte, provare a capire dove si vuole stare, quale posto occupare, come impiegare il tempo. Prendere una decisione, prendere la metro, dove le poltrone diventano luogo temporaneo di ristoro.

MUSÉE DE LA VIE ROMANTIQUE —

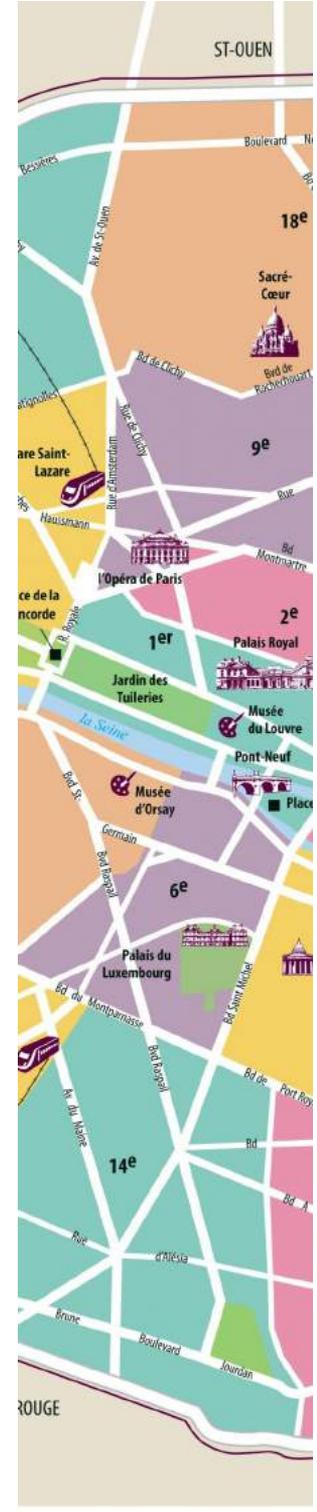
Un recinto incantato tra case di lusso e ville segrete, ai piedi di Montmartre, accanto alla contrastante Pigalle. L'antica dimora di un pittore olandese di fine Settecento (Ary Scheffer) trasformata in una parentesi parigina d'estasi. Tappezzerie di velluto ricamato, arredamento e quadri d'epoca, persiane di un verde sbiadito che si intona perfettamente con la vegetazione circostante. Alla caffetteria – ricavata da una antica serra e che si estende in un graziosissimo giardinetto – trovo la mia oasi di pace leggendo *La Société du Spectacle* di Guy Debord, un azzardo teorico ancora prematuro per il mio francese – ma persevero, cercando tutte le nuove espressioni su Google Translate, mentre attorno a me le persone parlano e in lontananza si sentono bambini giocare.

SAINT-GEORGE – SAINT GERMAIN-DES-PRÈS —

Decido di fare a piedi altri chilometri, dal nord della città alla Senna. Taglio dritto, questa volta non devio, percorro i grandi boulevards che mi si propongono davanti e affronto i turisti, le grandi marche, il traffico, folle di persone che vanno chissà dove. Architetture a spigolo che diventano bidimensionali fino a scomparire. Spazi obbligati come corridoi, spazi ampi dove si può respirare, dove ci si sente persi. Le corti del Louvre, il colonnato, la grande piazza e la piramide, le fontane e il sole che si nasconde dietro i tetti.



4.
COME
LE FORMICHE
(XVI- XII ARRONDISSEMENTS, 2 AGOSTO 2019)





BOIS DE BOULOGNE —

Scarpe nere sporche di polvere. Spazi ampi, quartieri ricchi, edicole gotiche ai bordi della strada. Parco giochi dentro il parco, museo dentro il parco giochi, museo come parco giochi.

FOUNDATION LOUIS VUITTON —

Sentirsi come formiche dentro e fuori una costruzione gigantesca, specchiante, esserne inglobati e allo stesso tempo respinti come corpo estraneo, come carne in Paradiso. All'interno la mostra di Gilbert&George - visti per la prima volta in esposizione - *There were two young men* (1971), che ricostruisce un lavoro composto da diverse fasi e materiali, paralleli o sovrapposti nella realizzazione, come le "sculture postali", i limericks e le tele. In più, la collezione della Fondazione è ora allestita seguendo il *fil rouge* della pittura e il mio occhio va su Joan Mitchell con il suo "impressionismo astratto", ovvero delle opere che molto hanno a che fare con l'ultimo Monet: tele di grandi dimensioni pensate a partire dalle reminiscenze della natura, in cui si dibattono concentrazione di colore, colate, gesti veloci, cuori materici, *taches*. E poi su fino alle terrazze con ascensori panoramici e scale claustrofobiche, finché non si cammina dentro un'opera d'arte, non ci si sente sul tetto del mondo, sostenuti da vapore acqueo che potrebbe infrangersi eppure resta saldo sotto i piedi. Architettura aperta, gassosa ma solida, ed è come sbirciare il circostante - il bosco, La Défense lontana - da dentro i petali di un fiore che si aprono vertiginosamente ma che ti proteggono.

MAISON BALZAC —

Pollo tandoori in metrò, seguire la musica per orientarsi. Vie de l'Annunciation, il mercato, le piccole corti e le piazze accoglienti. I calchi antichi delle illustrazioni de *La Comédie Humaine*, fare pipì nel bagno di Balzac, guardare la Tour Eiffel da un'altra prospettiva.

TROCADERO —

Rivalutare i grandi giardini come polmoni verdi e volersi fare il bagno con tutti gli altri nella fontana nonostante i divieti ovunque disseminati. Prendersi una pausa dal cammino sull'erba, con gli schizzi che ogni tanto arrivano addosso e i bambini che mi corrono intorno. La difficoltà nel trovare un caffè, il carousel. Tour Eiffel *interdicte*.

INVALIDES —

Vie vuote come cornici di spazi monumentali, chiese in chiusura. Ascoltare l'eco delle campane. Camminare velocemente nella calma, ritrovare il boulevard. Finalmente Saint Germain-des-Près.



all the world an art gallery.



La Lanterne
JOURNAL RÉPUBLICAIN
Anti-clérical

Renoir



MONTMARTRE —

Abesses, arte sui muri, ateliers nelle strade. Vie deserte e tortuose, sinuose, di discese e salite vertiginose; vie turistiche, affollate, da cartolina. Camminare per caso e incontrare il mercato di Amélie, con tutte quelle targhe e quei ritagli di giornali come santini sbiaditi. Combattendo la corrente di place du Tertre, dove i pittori sembrano tutti assomigliarsi – tranne uno, che quella volta ci stregò – riesco ad avere la mia crêpe in quel posto, agognata da anni, che mangio su uno scalino del Teatro di Montmartre, in uno di quei vicoletti non ammalati di turismo. Penso che non vorrei essere nei panni di nessun altro, ma che vorrei migliorare, seguire quella me che in fondo mi dice di sperimentare, di perdermi e di azzardare. Penso che vorrei venire qui, vivere sola, essere sola, ambientarmi con il passare del tempo e pensare in un'altra lingua, arrivare a far essere Parigi la mia vera casa, non solo con il pensiero ma concretamente. Penso di voler realizzare qualcosa di straordinario.

MUSÉE DE MONTMARTRE —

Antico atelier di Renoir, conservatore delle affiches de Le Chat Noir, di Toulouse-Lautrec e di tutti gli altri. Un altro cuore di pace ed eleganza nel centro della città inquieta. Dopo il can-can, l'atelier di Suzanne Valadon che si apre davanti a me con estrema sorpresa e il cuore mi si riempie di quella sensazione buona che non so mai descrivere. Prendo il regalo che b.eythe mi ha messo nella cassetta della posta prima di partire, scatto subito una foto ai dettagli attraverso la cornice, su cui sono incollate le parole «Tenerezza per guarire»: è il posto giusto. Nel giardino, poi, ci sono le ninfee e quelle persiane sempre di quel verde sbiadito che si confondono con la vegetazione. Seduta al tavolo, sola, leggo *Esthetique relationelle* di Borriaud.

MONTMARTRE —

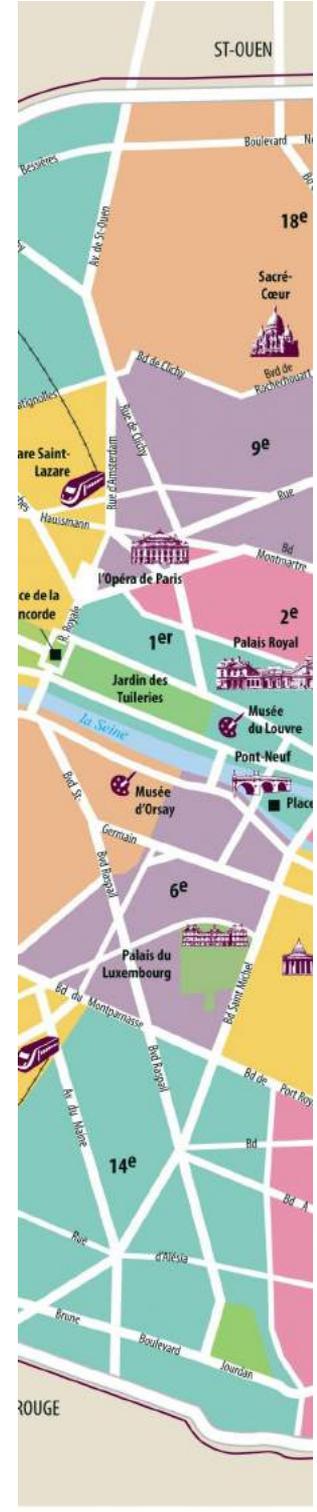
Negozi di souvenirs tutti uguali, costi standardizzati, cineserie a basso prezzo. Sacre-Cœur, fumare una sigaretta con la città sotto i piedi, indovinando a memoria i diversi punti del panorama. Il vento ogni volta che esco dalla metro di Saint Germain-des-Près.



mer derrière nous toutes les mirages
la vie. Ce pays est notre pays
peuple est notre peuple, ce gouvernement
notre gouvernement. Si nous ne hurl
qui hurlera? Si nous n'agissons q
quina? Bien sûr nos épaules son
e bien fièles, naturellement la
vous veut humbler tous naïvus.



6.
SCENDERE IN STRADA
PER INCONTRARE IL MONDO
(IV-XII ARRONDISSEMENTS, 4 AGOSTO)





Andri Siegfried

E.O.
Ewlon

Hemnovitzke

La Severelle

NOTE

MINI NOTE

SAINT GERMAIN-DES-PRÈS —

Domenica mattina, *bistrots* strapieni e *passages* bellissimi, inaspettati. *Papeteries* profumate, cuoio e mini bloc notes. Ancora Les Bouquinistes, ma più giù, direzione Jardins des plantes; un libro in offerta nella cassetta, *Geografia comica di Parigi* degli anni Cinquanta, con copertina acquarellata e mappe all'interno. Prendere una *pitas*, sporcarsi tutti i pantaloni – di nuovo, gli stessi – a macchie come i dalmata; fermarsi sul bordo Senna, sotto Notre-Dame, accorgersi del disastro, provare a rimediare buttandosi l'acqua addosso mentre i piccioni guardano; contrattare con loro spazi vitali, linee di confine.

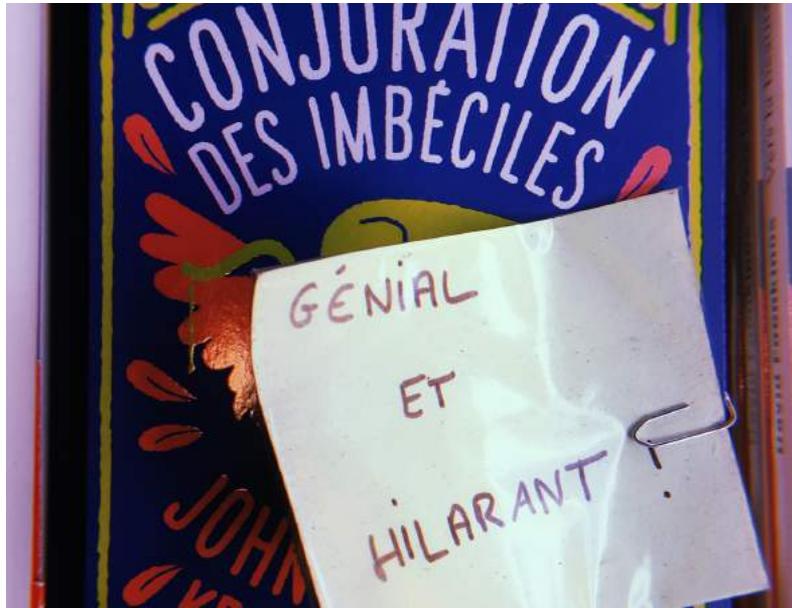
LA BASTILLE —

Camminare fino alla Bastille, afa e un tappeto di nuvole con il sole che sembra un pallino sfocato, puzza di piscio e patatine fritte. Quartiere deserto, stare all'aria aperta, giardini improvvisati su vecchie ferrovie, il Corridoio verde che arrivo fino a Bois de Vincennes. Calpestare un fiore, frantumare un fiore. Tornare indietro, quartiere ebraico, quartiere turco, kebabberie accanto a pasticcerie gourmet.

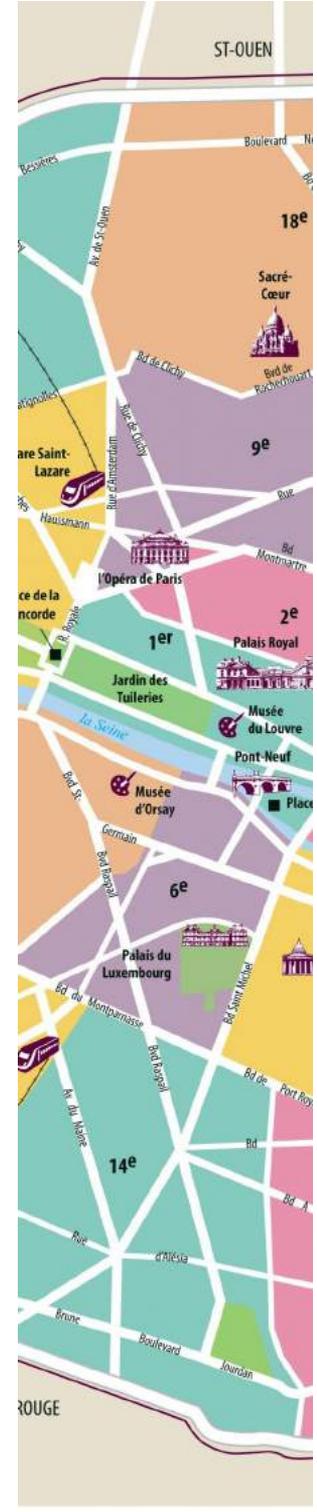
JARDIN DE LES TUILERIES —

Il tramonto rosa e il ponte delle Arti visto dalla Senna, il tabacco rovesciato. La Piramide illuminata nella corte, in quella zona di passaggio tra giorno e notte. Camminare in cerca di un tabaccaio aperto, le sigarette di contrabbando, il Marché Saint-Honoré che sembra La Pagode.

Toilettes e le giostre pericolose che non voglio fare, perché si sono coraggiosa ma questa è troppo; la ruota panoramica e il vento nella cabina, provare a infilare la mano dove c'è solo il vuoto; le luci in lontananza, indovinare le costruzioni, ancora la Piramide al di sotto. Una birra sacra con vista d'Orsay e les Tuileries che chiudono – chissà se qualcuno ci è mai rimasto dentro, come gli americani in quei film, che sognano di passare la notte dentro i grandi centri commerciali. Provare a non farsi la pipì addosso sui tappeti elastici, provare a darsi il cinque e il bambino cinese che ride per le capriole sbagliate. Sudare e non avere più il fisico dei sei anni, riprovare le emozioni dell'infanzia quando, scendendo a terra, provo a saltare sul posto. Monopattini elettrici e semafori rossi, avventura e strade sterrate; i racconti del Congo di Leonardo, tabacchi aperti tabacchi chiusi con la signora che voleva farmi un ritratto e parlava un finto italiano, Parigi di notte e la panchina di Saint Germain.



7.
CHEZ NOUS
(VI ARRONDISSEMENT, 5 AGOSTO)



PILOT Fineliner

PARIS

Notre-Dame

Cara famiglia,
se sono qui devo
ringraziare soprattutto voi.
E' già solo un giunta città che amo,
ma anche il quarto
livello di benessere
ogni me stessa.



REPUBLIQUE DE GUINEE EQUATORIALE
3 FIAS GUINEANAS



SAINT GERMAIN-DES-PRÈS —

I giorni si stanno intridendo di quella quotidianità banale e magica che ho sempre sognato di vivere in questa città. Oggi non mi sono mossa da casa, se non per piccole commissioni e ho assaporato come sarebbe stare qui, come sarebbe studiare, annoiarsi, sperimentare giornate grigie. Ieri notte mi sono promessa che farò di tutto per venire a Parigi quanto prima, in Erasmus, perché no, è la via più semplice al momento e forse l'unica percorribile ora. Colazione pensierosa, pranzo con zia Eva, *chez nous*, proprio come fossi davvero a casa mia, solo qui, in quella che sento davvero come la mia città. Caffè e sigarette, chiacchiere su quando era bambina ed ha scoperto il suo amore per la medicina, con quel film anni Sessanta che passavano alla tv in bianco e nero, dove una navicella nel corpo di uno scienziato riusciva ad evadere attraverso una lacrima. Uscire a fare la spesa e arrivare al supermercato un'ora e mezzo dopo perché è meglio girovagare per i vicoli di Saint Germain, tornare nel *passage* per prendere un altro regalo per zia, tornare ad attraversare la Senna come una sorta di richiamo ancestrale. Comprare i francobolli, comprare il latte, il pane e il dolce, prendersi una maglietta per sentirsi belle. Scrivere cartoline e dedicarsi al riposo, azionando la mente.

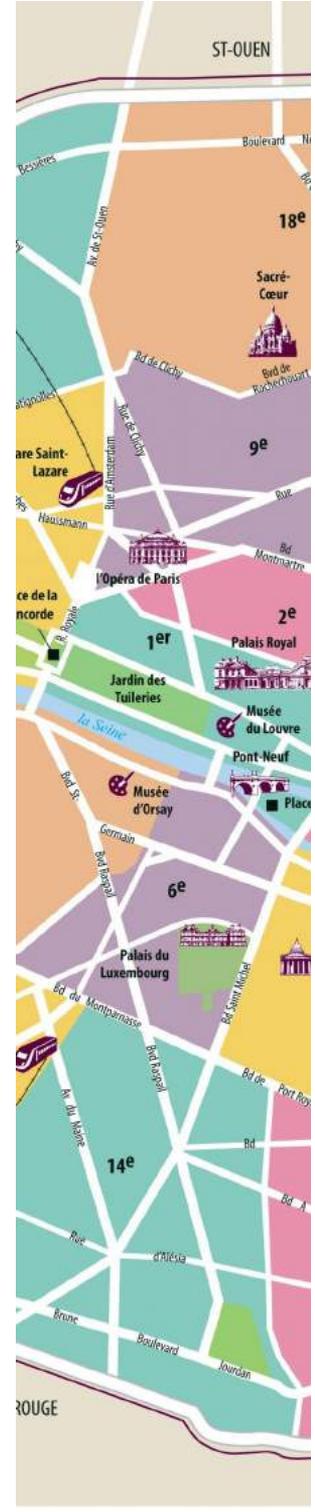


La Lanterne, 1902
Eugène Ogé (1861-1936)
Lithographie, 134 x 97,5 cm
Crédit photo : Stéphane Pons
© Musée de Montmartre 2018,
Collection Le Vieux Montmartre

Cher Jacopo,
perchei m'ecris-tu pas

NOTE:

8.
NUAGES NOIRS
(I-VII-VIII-XVII ARRONDISSEMENTS, 6 AGOSTO)



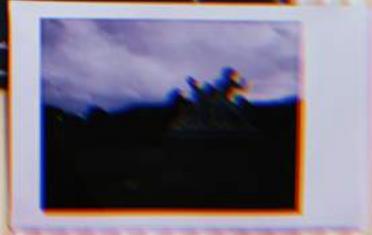


2ème PARTIE INSE.



gilles clément manifeste du tiers paysage

Timbre LETTRE P



MONTPARNASSE —

In Vélib' fino a Montparnasse, comprare le cartucce per la Instax e trovare *Le Manifeste du tiers paysage* di Gilles Clément, con la commessa stronza che corregge il mio accento francese. Andare in bicicletta con la scollatura fino ai piedi, non capire i sensi di marcia e trovare piste ciclabili interrotte, per poi essere ancor più bloccati da una famiglia di italiani sul marciapiede non si sbriga, con il portachiavi della Tour Eiffel attaccato allo zaino.

INVALIDES —

Mollare la bici e proseguire a piedi in questo quartiere inospitale, che non ha *brasseries* e ti obbliga a comprare tramezzini in market ambigui e a non poter assumere caffè. La pioggia torrenziale, il signore che attacca bottone e di cui parlo degli stereotipi degli italiani, cercando di raccapezzarmi con il mio francese ancora – per i miei gusti – troppo arrangiato. Il vento e la bufera, bagnarsi i piedi, inzupparsi le scarpe, prendere il maglione di riserva che, per fortuna, tengo sempre nello zaino. Sigarette al *bistrot* e fuori il diluvio, l'Irish coffee delle quattro del pomeriggio.

TROCADERO —

Passeggiare fino alla Tour Eiffel, in mezzo ai giardini in cui la sabbia finisce tutta nelle scarpe ancora fradicie. Ciaf-ciaf. La prospettiva di Tour Montparnasse che deturpa il paesaggio, affermandosi sullo sfondo come nuovo simbolo di un Novecento malandato. In lontananza, i grattacieli-mostri delle banlieu. La bambina indiana vestita da sposina, la sigaretta guardando il panorama e le nuvole nere al di sopra.

CHAMPS-ÉLYSÉES —

Camminare come cura, come risveglio, come fuga; camminare a caso in zone sconosciute, questa volta con gli occhi rivolti soprattutto all'interno, verso di me, iniziando a tirare le somme, a fare bilanci, a incrementare speranze per il futuro per sentirsi meno malinconici. Giardini in mezzo alla strada, rose e boulevards tutti uguali. Attraversare collateralmente gli Champs-Élysées e proseguire fino a place de la Concorde, dannatamente imperfetta per essere percorsa a piedi.

JARDIN DE LES TUILERIES —

Sabbia nei piedi, sculture belle da fotografare. Instax meravigliose, con le nuvole nere che passano e si impongono creando quella luce un po' apocalittica, quando la città si rianima dopo la tempesta. Sigaretta magica sulla sdraio, a riflettere intensamente con lo sguardo corrucciato. Ricordarsi di respirare l'aria di Parigi e di nuovo sorridere a quella sensazione di benessere che sorge d'un tratto al solo ammirare il colore dei tetti.



The image is a collage. At the top, there are several overlapping maps of a city, likely Krakow, with street names like 'MISTRZOWICKA' and 'MISZKOWICKA' visible. Below the maps is a photograph of a dense forest with autumn-colored trees. In the center, a light-colored rectangular box contains the text 'STAROBINSKI' in large black letters, 'PORTRAIT DE L'ARTISTE' in smaller red letters, and 'EN SALTIMBANQUE' in red letters. To the left of this box is a painting of a woman in a dark dress standing in a landscape with tall, dark trees. To the right is a painting of a figure with horns and wings, possibly a satyr or a demon, in a dark, wooded setting. At the bottom, there is a painting of a woman in a dark dress standing in front of a large, classical-style building with a doorway, set against a dark, dramatic sky.

STAROBINSKI

PORTRAIT DE
L'ARTISTE
EN SALTIMBANQUE

MUSÉE D'ORSAY —

Andare in pellegrinaggio da Van Gogh e Gauguin come cura dello spirito, prendere vie laterali. Oltrepassare la fila e, alla fine, rinunciare per il troppo affollamento: i santi si venerano in solitudine. Tagliare allora per les Tuileries fino ai grandi boulevards, fino a Trinité, fino al Musée Moreau.

MUSÉE MOREAU —

L'appartamento di Gustave Moreau, le riproduzioni di quadri del Cinquecento, stampe di pittori rinascimentali e soggetti iconografici sacri. La camera da letto con i ritratti della madre al posto delle fotografie, il panchetto ai piedi del letto, i busti, i tessuti, le decorazioni, gli orologi antichi, gli scacchi, gli stucchi, i lampadari, le stampe giapponesi, il gioco degli specchi e dei riflessi. Atelier a due piani collegati da una sontuosa scala, disegni nascosti dalle tendine, grandi dimensioni in esposizione in stile quadreria. Pittura mitologica, pittura di storia, pittura di paesaggio. Disegni preparatori calligrafici – come il disegno dei vasi giapponesi in camera – spesso non rispettati in fase di colorazione, come fossero due anime distinte dell'opera; disegni direttamente su tela, con tratti unici, continui, alla Matisse – di cui Moreau, infatti, fu maestro. Pittura sgretolata, pittura materica all'ultimo Tiziano, paesaggi sgretolati, formati da una sola pennellata orizzontale, come riduzione estrema e oltre l'Impressionismo.

MUSÉE DE LA VIE ROMANTIQUE —

Tornare alla caffetteria, niente affatto per il caffè – disgustoso, quasi salato – ma per l'aria che si respira, per il verde che invade l'*ambiance*.

MONTMARTRE —

Percorro in salita Pigalle fino a Montmartre, fino a riconoscere la strada dei giorni precedenti, quella piena di negozi di souvenirs dove però si finisce con il comprare sempre, necessariamente, qualcosa. Le scale e gli spacciatori, buttarsi sul prato ma non vedere la chiesa, ribaltare la prospettiva. Il sole negli occhi, il sole oscurato, sdraiata sotto il cielo di Parigi.

PORTE MAILLOT —

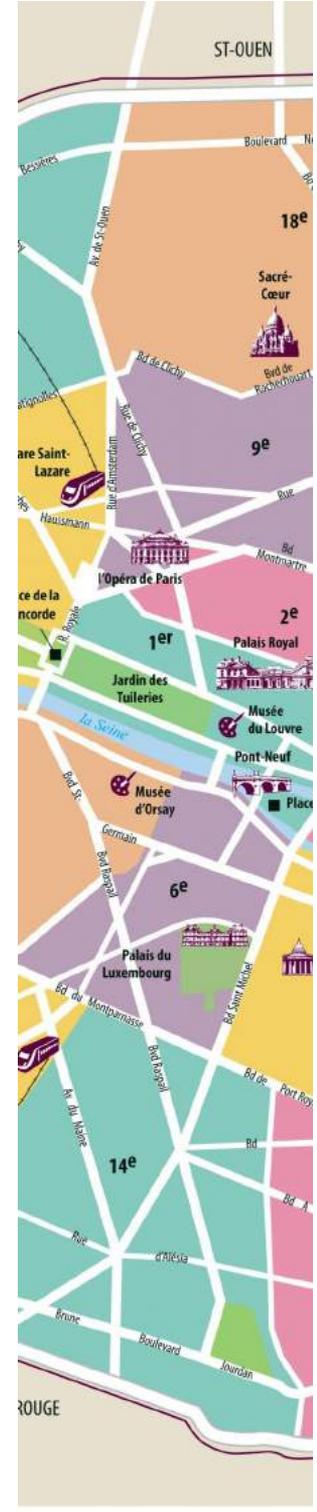
Oltre l'Arco di Trionfo come oltre le Colonne d'Ercole. Spazi verdi, cantieri in costruzione, sempre l'uscita sbagliata della metro, il Palazzo dei Congressi vuoto ma con un piccolo alimentari che vende prodotti particolarissimi. Tornare a caso sugli Champs-Élysées – appena a toccarli – sbagliare piani e rischiare di prendere un treno della RER, per poi girovagare dentro i cunicoli della stazione e cercare una meta ancora non precisata.

HÔTEL DE VILLE/ÎLE DE LA CITÉ —

Infine decidersi, sentire il vento nel vagone della metro e origliare le conversazioni di una ragazza napoletana a cui avevano rubato cento euro nel portafoglio. Scendere a Hôtel de Ville, uno dei posti del cuore, da dove proseguo sull'Île e vedo da vicino il cantiere attorno a Notre-Dame, con gli sciacalli digitali a fare foto. Chiamo Arianna in Canada e ritaglio un po' di spazio per noi, proseguo poi per la Senna e trovo dai Les Bouquinistes *Portrait de l'artiste en saltimbanque* di J. Starobinskij, il libro che mi aveva consigliato Pasquale con un quadro di Picasso in copertina.



10.
ATTRAVERSARE
(VII-VIII-XVII ARRONDISSEMENTS,
LA DÉFENSE, 9 AGOSTO 2019)



PLACE DE LA CONCORDE —

Ripassare davanti al d'Orsay e trovare la fila ad accogliermi, sbiancare per i cinquecento euro della cauzione della Vélib', alla fine non sottratti. Chiacchierare al telefono Andreea seduta sulla sdraio ai giardini de Les Tuileries, guardando il gigantesco obelisco a place de la Concorde, con le sue ringhiere dorate e la sua pressoché nulla attraversabilità. Riflettere e angosciarsi, guardare i prati appena tagliati, non sapere cosa fare.

MUSÉE DE L'ORANGERIE —

Il pellegrinaggio culmina nella preghiera e nell'estasi, come davanti alle ninfee di Monet. Cercare conforto, cercare consiglio dentro i tratti circolari e ormai astratti delle immense tele. Respirare a fondo, girare intorno, sedersi. Cambiare sala, girare intorno, avvicinarsi, attraversare la pittura fino a non vederla più; fino a vedersi dentro. Arrivare quasi fino alla commozione. Scoprire al piano di sotto Soutine e ritrovarlo sempre con estremo piacere, con le sue tele dense e di un vomitevole senso di materia in esubero. Uscire e parlare con Arianna al telefono fino alla metro, parlare con lei dentro la metro e stupirsi perché c'è campo; sentirsi strani a essere l'unica italiana in mezzo a tante persone che non capiscono il tuo linguaggio.

LA DÉFENCE —

Perdersi nelle stazioni e non sapere come uscire dal caos. Da sotto a sopra, da sopra all'infinito dei grattacieli con le loro superfici specchianti, le bandiere piantate che sventolano, il *Grande Arche* che sormonta e sorveglia tutto come una madre severa.

Cù-cù, morsi al panino e il tiramisù sulle scale con il cucchiaino, guardando male i piccioni per non farli avvicinare. La signora delle noccioline, le statue contemporanee che non si capisce cosa rappresentino, giardini urbani improvvisati per l'estate. Starbuck's in un'oasi verde, il frappuccino con un'immensa schiuma che si sarebbe smontata dopo un'ora, sigarette industriali che a Parigi costano tantissimo. Il sole e il sorriso, le mani giunte, tornare indietro.

PARC MONCEAU —

Scendere dalla metro e provare percorsi alternativi, ricominciare a disorientarsi con la felicità nel cuore e lo sguardo alto. I cancelli con le punte d'oro, i lavori in corso, il prato curato, le giostre e le sculture nel parco, la puzza di fogna. Continuare a camminare e creare quasi una diagonale sulla mappa fino a incontrare chiese sconosciute in stile italiano e la Madeleine, che erano ormai anni che non vedevo. Ritrovarsi a place de la Concorde e incazzarsi al telefono, circumnavigare il Louvre per tornare ancora dai Les Bouquinistes per comprare una spilla, non trovata come segno del destino.

SAINT GERMAIN-DES-PRÈS —

Vestirsi come il viaggio d'andata in aereo, cenare con zia al Café de Paris, dove finalmente prendo una croque Monsieur che mi delude inesorabilmente. Lei che mi racconta degli anni di università, che si era innamorata di quel professore e delle cazzate con le sue amiche, dei primi tempi con zio che era timido e non le chiedeva di uscire; lei che mi consiglia di vivere la mia libertà, di fare le mie scelte perché questa è l'età migliore che ci sia. Il vino bianco, i regali e i biglietti, io brilla a letto nella mia ultima notte. I lavori a rue Bonaparte, l'alba e la mattina presto che colora piano la città, i cerchi concentrici sul fiume, il maglione arancione e la valigia piena di libri e ricordi, io che piango insieme al cielo di Parigi prima di andare via.



DIECI GIORNI, DIECI CHILOMETRI AL GIORNO
ATTRAVERSARE LA CITTÀ PER ATTRAVERSARE SE STESSI.